

La crisi dei teatri Stabili
passa per le carenze istituzionali e
per la mancanza di idee:
vediamo il caso del Teatro di Roma

Stanno per finire a Vienna
le riprese di «Il treno», film per la tv
diretto da Damiano Damiani
con Ben Kingsley nei panni di Lenin

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La limonata di Hermann Hesse

Così è stata definita
la prosa dell'autore
di «Siddhartha». Eppure
il suo successo è immutato

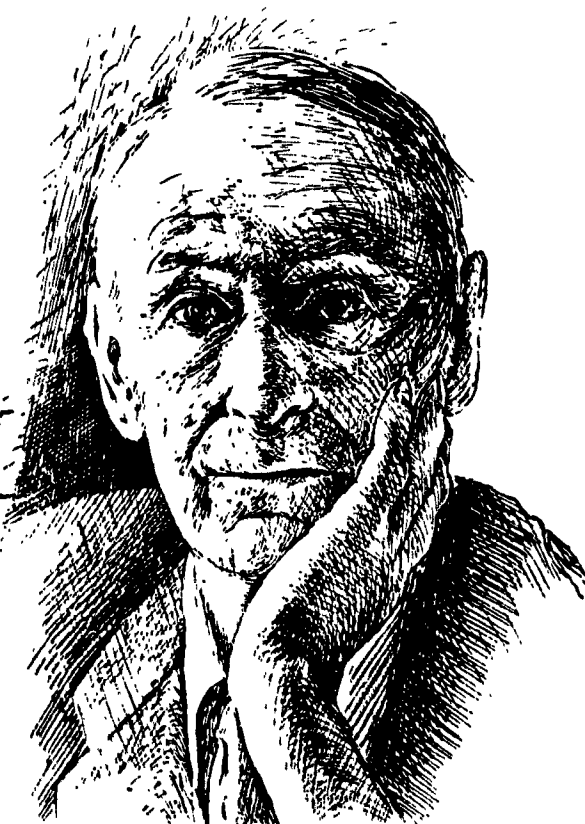
A 25 anni dalla morte
escono le migliaia
di lettere a cui affidò
il suo «messaggio»

Per il venticinquesimo anniversario della morte di Hermann Hesse morì infatti a Montagnola (Svizzera) il 9 agosto 1962 - la casa editrice Suhrkamp ha preparato un nutrito programma editoriale, curato dall'inimitabile Volker Michels in parte in collaborazione con Heiner Hesse. Oltre alla edizione economica di vari saggi, scritti e poesie, sembra particolarmente interessante la pubblicazione delle lettere in quattro volumi. Hesse fu infatti un intenso scrittore di lettere - durante tutta la sua vita ne stiliò decine di migliaia. Aveva, infatti, una strana avversione per i nuovi mezzi di comunicazione (si oppose sempre a una riduzione filmica o radiofonica delle sue opere) e «praticò» la radio solo come ascoltatore di musica e di programmi letterari. Così i mezzi di comunicazione del «giorno di Montagnola» (come lo definivano gli americani della generazione hippy) rimasero sempre le lettere, i saggi e le recensioni che scriveva soprattutto per i giornali svizzeri. Hesse aveva la mania di rispondere a ciascuna delle molte lettere che riceveva da ogni parte d'Europa. Cosicché il suo epistolario è caratterizzato da una serie di temi ricorrenti su cui premeva il suo impegno sociale e il suo pacifismo. Nell'era delle comunicazioni di massa fa certamente una strana impressione vedere l'uso così massiccio (e ormai quasi desueto) di un mezzo di comunicazione personalizzato - eppure contenente messaggi in qualche modo pubblici - come la lettera. Hesse non cambiò le sue abitudini nemmeno dopo aver ottenuto il premio Nobel nel 1946 e con esso una fama in-

temazionale. La chiave di questo suo atteggiamento si può trovare in un altro libro pubblicato in questa ricorrenza, vale a dire nelle recensioni scritte tra il 1900 e il 1910 (Hermann Hesse, *Von guten Büchern*, a cura di Volker Michels e Heiner Hesse, Francoforte/M. Dm 68, P. 800). Hesse parla dei «buoni libri», della «buona letteratura» come un valore edificante in senso lato e con una particolare attenzione allo stile. Insomma Hesse aveva una concezione individualistica della fruizione letteraria. L'arco comunicativo andava dal libro al singolo lettore, per cui, conseguentemente, le spiegazioni della sua poetica andavano fatte ad *personam*. Una concezione senza dubbio «ottocentesca» e pretecnica. Eppure una delle radici del fascino della prosa hessiana sta proprio in questo suo rifiuto del «moderno», legato a una paritotale stagione della vita storica molto determinata. Il modernismo, l'esaltazione della tecnica e del progresso, era legata in Germania all'inizio del secolo al recupero di certi modelli umanistici della storia greco-romana e al coniugato con un'identificazione antica-Roma nuova-Germania, dagli aspetti nazionalistici e vagamente razzisti. Hesse rifiutò radicalmente questo «umanesimo» nazionalistico, che delinse nelle lettere ispirato del '14: ovvero quel clima di mobilitazione che percorse le forze intellettuali tedesche alla vigilia della prima guerra mondiale, e ad esso contrapponeva un'alternativa come «scelta di vita», che trovava le sue radici nella

tema orientale. A 25 anni dalla morte il fenomeno-Hesse è ancora un caso letterario anomalo. Amato dai ventenni di tutte le generazioni viene rifiutato dagli stessi lettori e criticato come «segnatore» e «schiappa-nuvole» non appena essi entrano nella maturità. Quanto più lo si è amato da giovani, tanto più caparbiamente lo si critica dopo. Questo fenomeno di rifiuto non impedisce però che le nuove generazioni di ventenni continuino a leggerlo. La forbice tra il successo di pubblico e l'aria di sufficienza della critica rappresenta un caso unico nella letteratura tedesca. Allora vale la pena di chiedersi quali siano i meccanismi della prosa hessiana che lo rendono così popolare. Ci sono innanzitutto due fattori contingenti: il suo rifiuto della tecnologia occidentale e del nazionalismo tedesco ha incontrato di volta in volta l'approvazione della *beat generation*, degli hippy, dei pacifisti americani, e ora dei «verdi». Però se si analizzano da vicino i suoi romanzi più famosi - *Demian* (1919), *Siddhartha* (1920) - si trova una strana commistione di matrici letterarie (pacifismo, religione orientale, nietzschianesimo, psicoanalisi, pietismo) che insieme fanno un cocktail «poco alcolico» (come è stato osservato) ma certamente molto gradevole. Hesse ha passato la sua infanzia all'interno di una famiglia di missionari di religione protestante. Il nonno materno e il padre erano stati missionari in India sotto il protettorato britannico. Quindi fin da bambi-

no ha avuto contemporaneamente un'educazione religiosa e una conoscenza (per quanto vaga) della cultura orientale. Figura centrale di periodo è il nonno materno Gundert, fondatore del seminario di Indologia a Basilea, che non aveva un atteggiamento «colonialista» nei confronti delle culture orientali e che, in sostanza, gli insegnò a rispettare tutte le confessioni religiose e tutte le culture perché tutte legittime e equivalenti. È logico allora che Hesse non poteva accettare il discorso della «superiorità» della cultura tedesca rispetto alle altre, come facevano i nazionalisti dello «spirito del '14» (firmatari del manifesto del '93) e del quale non fu immune, per un certo periodo, lo stesso Thomas Mann. L'Oriente di Hesse non è un luogo geografico né un luogo storico bensì un «luogo dello spirito». L'Oriente è «dappertutto e in nessun luogo» - scrive - è al di là del tempo e dello spazio, «una regione dell'anima». Con tutto il catastrofismo sul tramonto dell'Occidente e la conseguente scelta alternativa nella civiltà orientale, Hesse rimane un autore dell'ottimismo cosmico. Secondo lui vale sempre la pena di vivere la vita, perché si rinnova in qualsiasi momento, perché ci offre mille esperienze. Questa posizione naturalistico-religiosa ad una serie di sedute psicoanalitiche con un allievo di Jung. L'incontro con la psicoanalisi determinò una svolta non solo nella vita privata, ma anche nella produzione letteraria di Hesse. Sino a quel momento la sua opera non si era distaccata da un «provincialismo romantico», che lo relegava al margine dei circoli



letterari della Germania meridionale. Proprio nel 1919 escono *Demian* e *L'ultima estate di Klingsor* che sono la traduzione letteraria della problematica psicoanalitica da un lato e dell'elemento dionisiaco (in senso nicciano) con tutte le sue componenti autodistruttive dall'altro. I personaggi di Hesse vivono sempre del risveglio, sono cioè in grado di dare una svolta radicale alla loro esistenza, non solo da giovani, ma anche a 50 o a 60 anni. È qui in questa fiducia nella forza interiore dell'individuo, nella sua capacità di ricominciare sempre da capo, risiede un altro degli elementi dinamici della prosa hessiana. Queste «svolte» non sono mai contro qualcuno, ma sono sempre dei movimenti interiori. La forza di accettare se stesso, di accettare gli altri. Al di là delle mode, al di là

Ecco «September», nuovo film di Woody Allen



Woody Allen (nella foto) ha deciso. Il suo nuovo film si chiamerà *September*. È stato completato già nel giugno scorso ma arriverà nelle sale non prima di dicembre: insomma, c'è di mezzo un po' di tutto il calendario. Ma a parte gli scherzi quei pochi osservatori privilegiati che hanno già visionato la pellicola giurano nel nuovo capolavoro. È la storia intima e drammatica di sei persone che si ritrovano in una casa di campagna del Vermont. Gli interpreti, dopo le defezioni di Maureen O'Sullivan, di Sam Shepard e di Charles Durning, sono Mia Farrow, Elaine Stritch, Diane Wiest, Sam Waterston, Denholm Elliott e Jack Warden. Ma tra questi, sempre stando a sentire i bene informati che hanno già visto *September*, a fare la parte del leone sarà sicuramente Elaine Stritch, sessantunenne e più che ammirata attrice newyorchese per la quale i più gli ipotizzano un Oscar.

Isola del Giglio: nuove ricerche sulla nave romana

Giglio Porto, nell'Isola del Giglio. Le ricerche partiranno il primo settembre e andranno avanti per un mese. L'intento è quello di raggiungere il fasciame della nave romana, per stabilire con esattezza come e di quale materiale sia stata costruita. Per raggiungere il fasciame, però, i subacquei dovranno togliere parte del carico e rimuovere la terra e i detriti che nei secoli si sono depositati sul relitto. Un altro obiettivo della spedizione è quello di raggiungere la cabina del capitano, nella speranza di trovarvi alcuni strumenti di navigazione dell'epoca.

Egitto: vittoria per gli artisti in sciopero

prevede il rinvio delle elezioni dei dirigenti del nuovo sindacato e il riesame della legge in questione che prevedeva la possibilità da parte dei medesimi candidati, di proporre la propria candidatura alla dirigenza dei tre specifici sindacati che raggruppano, rispettivamente, i registi, gli attori e i musicisti. Gli artisti in sciopero protestavano soprattutto contro il presidente uscente dell'unione dei sindacati, il drammaturgo Saad Wahban accusato di aver fatto passare la legge senza aver consultato le assemblee.

Tutte le musiche di «Sto» alla Versilliana

Curiosa iniziativa alla Versilliana di Marina di Pietrasanta. Dal 10 al 14 agosto gli spettatori potranno riscoprire le musiche dedicate al «mitico» Sigmund Bovenland di Sergio Tofano. È stato Gilberto Tofano, figlio di «Sto», a commissionare al giovane compositore Aldo Tarabella la revisione delle partiture originali, alcune delle quali erano ridotte allo stato di frammento. Le musiche furono composte da alcuni fra gli autori più significativi del primo Novecento, ma tutte, sempre, con la supervisione di Sergio Tofano.

C'era la vita nel deserto, 3000 anni fa

A Udabno in Georgia, nelle zone desertiche (e nell'assoluta mancanza di acqua) della Transcaucasia, un gruppo di archeologi sovietici ha scoperto un insediamento urbano che visse dall'età della pietra fino al primo millennio a. C. I resti hanno carattere prettamente locale, anche se ricordano le città dell'Asia anteriore. Per ora è stato accertato che si trattava di un centro di produzione del ferro, in quanto sono stati trovati (oltre a tracce evidenti di scavi) per l'estrazione di questo materiale) crogioli e forni fusori.

NICOLA FANO

Tre avanguardie per tre fratelli

Sono Dino, Mirko e Afro Basaldella, uniti dal clima dell'informale europeo, ma divisi nella sensibilità Udine dedica loro una mostra



Mirko Basaldella, «L'assetato 1935-1936»

UDINE. La rampa monumentale d'accesso al Castello di Udine accoglie il visitatore con una sfilata di sculture di Mirko Basaldella: leoni istoriati, belve orientali dalla bocca spalancata in un urlo silenzioso, totem primitivi, orgogliosi trofei di guerra o solenni monumenti funebri, sculture di cui si avverte la pesantezza, la forza con cui occupano uno spazio e premono la terra. Udine dedica ai suoi tre illustri figli, Afro, Dino, Mirko Basaldella, una mostra che invita a porsi delle domande: che cosa accomuna e che cosa differenzia i tre fratelli? Che peso hanno la loro origine friulana e la comune esperienza giovanile nell'ambito di quello che in questa mostra viene definito «il contesto frulano»? Qual è la collocazione di questi artisti nell'insieme dell'arte italiana del nostro secolo? La mostra pone queste domande e in buona parte vi risponde ricostruendo le vicende dei tre artisti, prima ac-

costando i percorsi paralleli dei loro esordi, poi sviluppando separatamente le fasi più importanti dell'attività matura. L'apprendistato di Afro (1912-1976) si svolge durante il soggiorno romano, negli anni Trenta. In rapporto con la Scuola romana, con Scipione e Mafai, poi con Guttuso, con un momentaneo interesse per il lavoro di Morandi e con un costante, stretto rapporto con Corrado Cagli, la cui influenza sulla formazione del Basaldella viene più volte sottolineata da Enrico Crispolti, curatore della mostra, negli ampi testi pubblicati nel catalogo Mazzotta. Dopo l'esperienza del post-stecubismo, passaggio quasi d'obbligo per gli artisti italiani del primo dopoguerra, arriva la svolta del viaggio in America, dell'incontro con la pittura di Arshile Gorky e poi con l'espressionismo astratto. La sua pittura tra gli anni Cinquanta e Sessanta - che resta il periodo più importante della sua attivi-

tà - è qui illustrata da opere di grandi dimensioni che sembrano smentire l'opinione corrente della venezianità della pittura di Afro, della raffinatezza e del lirismo come caratteri dominanti delle sue composizioni: sembra piuttosto prevalere la drammaticità, nel dinamismo del segno-gesto, nei rossi accesi e nei neri incombenti. La grande stagione di Dino (1909-1977) si sviluppa in pochi brucianti anni, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del Sessanta: è il periodo dei ferri, materiali segnati dall'usura, dal tempo e dal lavoro dell'uomo, composizioni che

prima vivacemente alludono a forme umane o animali, poi formano vaste superfici di brutale, grezza espressività, scandite dai buloni, strumenti di lavoro trasformati in rozzi elementi decorativi e strutturali. Una ricerca sulla materia e sul colore che si può avvicinare a quella di Burri e di Umberto Milani. Ancora molto studio e riflessione richiede l'opera di Mirko (1910-1969), del ferri la personalità più complessa, ricca, a volte contraddittoria: dopo l'apprendistato nello studio di Arturo Martini, Mirko non ha mai cessato di sperimentare nuovi materiali, nuovi rapporti tra linea e volume, tra forma e colore, e di cercare nuovi riferimenti culturali. Sono sorprendenti alcune tempere del 1949, quasi inedite, che, viste da lontano, danno la perfetta illusione della tridimensionalità, di un rilievo di grande profondità, tanto che le sculture coeve a loro vicine - colorati intrecci di linee - sembrano balzate fuori dai telai. Il principale problema critico, per quanto riguarda l'arte di Mirko, è quello del significato e dell'importanza da attribuire ai contenuti esotici e mitici della sua scultura; l'artista attinge a piene mani da un ricco patrimonio archeologico e mitologico: dai reperti degli scavi in Siria e Giordania all'arte precolombiana, sculture e maschere rituali degli Aztechi, totem degli Indiani dell'America settentrionale. Mirko chiamava tutto ciò «Oriente», ma non è certo l'Oriente arcaico e misterioso, scavato fuori dalla terra, è il mondo feroce e barbarico dell'America precolombiana, con i suoi riti sanguinari; è il mito indagato nelle sue oscure radici primordiali. Si tratta, scrive Crispolti, del «corru-

mento in immagine d'una forte concentrazione emotiva», che suscita «l'eco di terrori ancestrali, scatenando l'eredità di un rimosso patrimonio di violenza vitale primaria». Il mito e l'esotismo non sono quindi rifugio nell'altrove, evasione dalla realtà contemporanea, ma piuttosto una voce, un avvertimento, il ricordo di qualcosa che fa parte dell'uomo di ogni tempo, il ritorno di qualcosa di autentico e dimenticato, di singolare e unico, che si oppone alla massificazione della società contemporanea. Del resto che Mirko non sia mai rimasto indifferente alle vicende del mondo a lui contemporaneo ce lo ricordano i bellissimi rilievi del 1944, ispirati dalla feroce repressione della lotta partigiana, oltre al suo capolavoro, il cancello monumentale delle Fosse Ardeatine. Si può dire, forse, che un tema che accomuna i tre fratelli è quello della memoria: memoria individuale, di gioie, dolori e amori, che ritorna nelle forme e nei colori di Afro; memoria del lavoro, della vita, che segna i materiali di Dino; memoria antropologica, della specie, negli idoli di Mirko, che fondono elementi del mito greco, delle religioni orientali e amerinde e della cristianità. L'elemento religioso ricorre anche nelle grandiose croci in ferro di Dino, e questa religiosità, oltre alla

Ferrara
V.lli Maude bon.
PICASSO
Opere grafiche.
KUPKA
Oli, disegni, sculture.
PERMEKE
Oli, tempere, acquerelli.
REGGIANI
Antologia grafica.
POMODORO
Sculture.
VARSAVIA
Immagine e storia di una capitale.
sulle orme di **ORLANDO**
Leggende e luoghi carolinei in Italia
IMI
Cuscinetto integrati.